

Stone Matters: [il padiglione in pietra di AAU Anastas e Laboratoire GSA unisce fabbricazione digitale e saperi palestinesi](#)

Dal 1928

Search Domus...

 Mi piace
 Piace a te e ad altre 666 mila persone.

domus

 English
 Sign up / Login

 SCOPRI > **domus**
 DIGITAL EDITION 
[Architettura](#) / [Design](#) / [Arte](#) / [Prodotti](#) / [Archivio Storico](#) / [LOVES](#)

 Contenuti [Notizie](#) / [Interviste](#) / [Opinioni](#) / [Portfolio](#) / [Recensioni](#) / [Video](#) / [Green](#) / [Scuola](#)
 Rivista [Editoriale](#) / [Questo mese](#) / [Edizioni locali](#) / [Dall'archivio](#)

Comunità Italia

I documenti e pezzi unici degli archivi storici di Domus esposti in Triennale contribuiscono a raccontare la vicenda dell'architettura italiana del secondo Novecento.

.....
 Notizie

Published

27 Novembre 2015

Location

Milano

Sections

[Notizie](#), [Architettura](#)

Keywords

[Alberto Ferlenga](#), [Archivio Domus](#), [Comunità Italia](#), [Marco Biraghi](#), [mostra](#), [Triennale di Milano](#)

Network

[Like on Facebook](#)
[Share on Twitter](#)
[Pin to Pinterest](#)

Curata da Alberto Ferlenga e Marco Biraghi “Comunità Italia. Architettura, città e paesaggio dal dopoguerra al Duemila” racconta la vicenda dell'architettura italiana del secondo Novecento nel suo complesso, una vicenda la cui prossimità temporale, insieme ad altri fattori, aveva sinora impedito una trattazione più ampia e generale.

Per l'occasione Domus ha aperto le porte dei propri archivi storici permettendo la selezione di documenti e pezzi unici, tra i quali alcuni fascicoli storici della rivista e l'originale di una lettera manoscritta da [Gio Ponti](#) nel 1954 e destinata a Ernesto Nathan Rogers per il nuovo negozio Olivetti di [BBPR](#).

domus
[Il tuo profilo / Facebook / Twitter / Instagram / Pinterest / RSS / LOVES](#)

 Editoriale Domus Spa Via G. Mazzocchi, 1/3 20089 Rozzano (MI) - Codice fiscale, partita IVA e iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n. 0783550158 R.E.A. di Milano n. 1186124
 Capitale sociale versato € 5.000.000,00 - All rights reserved - Informativa cookie completa - [CONTATTI](#)

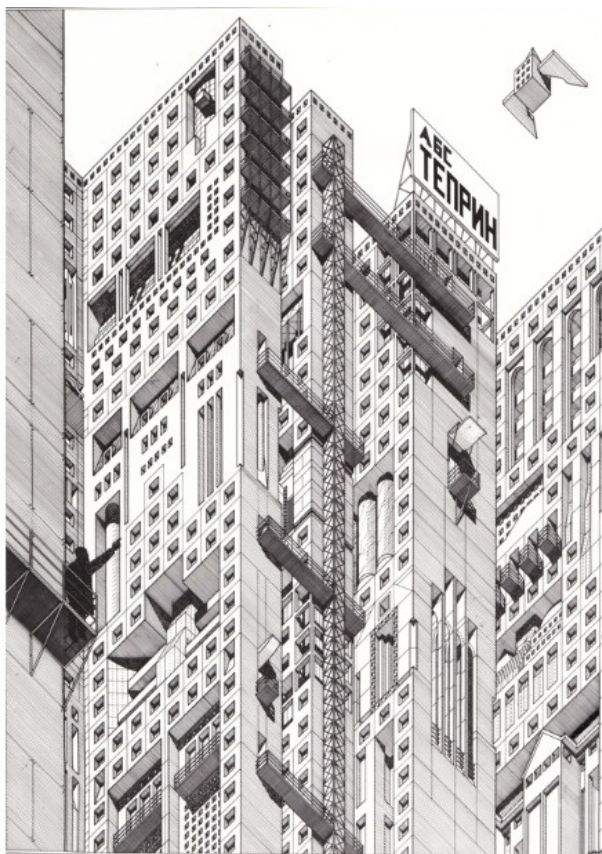


↑ **In apertura:** Alessandro Mendini, Ponte Accademia. **Sopra:** Massimo Carmassi



Il corpo principale dell'esposizione, sviluppato lungo la grande curva al piano terra del Palazzo dell'Arte, è composto da circa 120 opere, comprendenti modelli e disegni originali, e album che ne illustrano nel dettaglio gli aspetti progettuali. Da [Ludovico Quaroni](#) a [Ignazio Gardella](#), da [Aldo Rossi](#) a [Renzo Piano](#), i lavori dei massimi protagonisti della storia dell'architettura italiana dal dopoguerra al Duemila si affiancano ai progetti e alle opere di figure meno celebrate ma altrettanto importanti come Guglielmo Mozzoni, [Paolo Soleri](#) e Arturo Mezzedimi.

Oltre a mettere in evidenza una varietà linguistica che non ha pressoché paragoni in altri paesi, la mostra tratta dei profondi legami che l'architettura italiana ha intrattenuto con questioni, aspetti territoriali e discipline ulteriori, testimonianza di una vicenda ricca, articolata e unica che in alcuni momenti ha fortemente influenzato la cultura architettonica di altre parti del mondo. Introdotta da un'installazione video elaborata graficamente da Giuseppe Ragazzini, che mette in scena i principali avvenimenti verificatisi in Italia nel corso del periodo abbracciato, la mostra si apre con l'opera scultorea di Pietro Consagra, *La città orizzontale*.



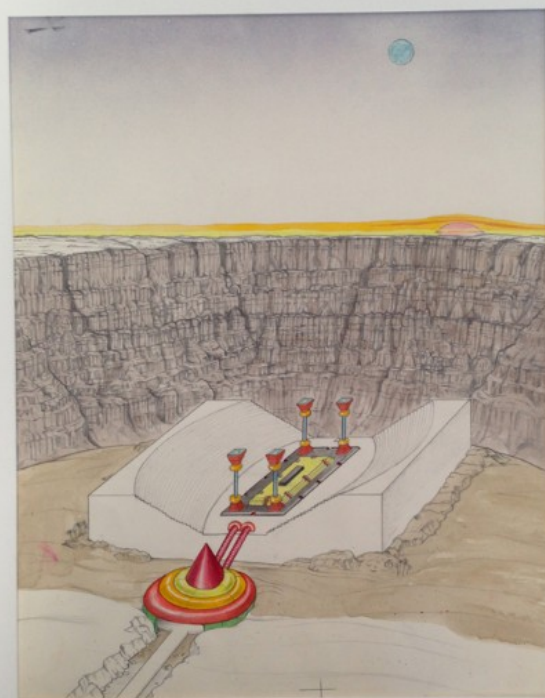
↑ **A sinistra:** Aldo Aymonino. *Ascolto il tuo cuore città*, 1987. **A destra:** Giangiacomo D'ardia, *Presunta velasca*



La prima sezione si articola in stanze dedicate a temi specifici. L'allestimento di ciascuna di tali stanze è stata affidata a una curatrice diversa: l'evoluzione del cantiere a Carmen Andriani, il design a Silvana Annicchiarico, gli archivi a Chiara Baglione, le scuole di architettura a Fernanda De Maio, le istituzioni culturali a Paola Nicolin, l'editoria di settore a Raffaella Poletti. Ogni stanza declina in varie forme il tema trattato, mettendolo in stretta connessione con la situazione italiana.

Da qui prende il via la sezione espositiva vera e propria, introdotta da una galleria dedicata al disegno in cui sono presenti alcune tra le opere grafiche e pittoriche più rappresentative del tempo, come le "città analoghe" di Aldo Rossi e di [Arduino Cantafora](#). Se il disegno come espressione autonoma accompagna l'intera esposizione, la parte centrale è caratterizzata da una sorta di paesaggio urbano composto da modelli di edifici e di quartieri, a testimonianza – tra l'altro – di un'ennesima particolarità della scena architettonica italiana del secondo dopoguerra: lo sviluppo di una grande arte della modellistica, che ha avuto interpreti eccellenti come Giovanni Sacchi. A fare da sfondo ai modelli vi sono i rilievi delle principali città italiane, disegnati in una stagione di particolare attenzione per le caratteristiche

liberamente consultabili dai visitatori. Un altro rapporto importante sviluppato dall'architettura italiana è quello con la fotografia di paesaggio. Per questo una sezione della mostra è dedicata alle immagini di alcuni dei migliori fotografi italiani (da [Gabriele Basilico](#) a [Luigi Ghirri](#)), la cui opera – in particolar modo tra anni '60 e '90 – ha spesso incrociato e influenzato quella degli architetti.



↑ **A sinistra:** Massimo Scolari Massimo, Porta per Città di Mare, 1979. **A destra:** Ettore Sottsass, Pianeta come festival



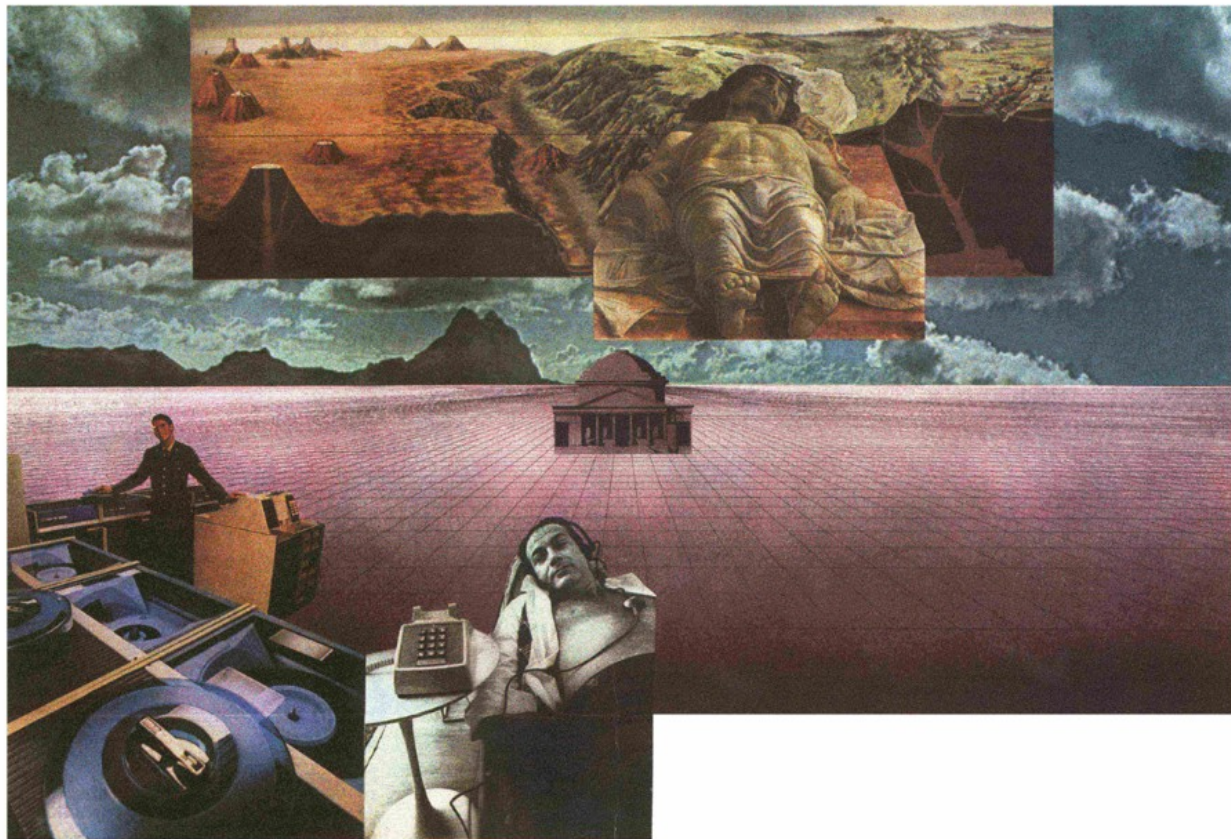
L'uscita dalla parte centrale della mostra avviene attraverso una stanza dedicata a una modalità di rappresentazione – oltretutto di percezione dei luoghi e di definizione del progetto – più privata: quella dei quaderni di schizzi e dei taccuini di viaggio, compendio fondamentale del lavoro di molti architetti italiani. Infine, nella sua parte conclusiva, la mostra accenna alle trasformazioni in atto sul corpo fisico dell'Italia nel tempo presente. Lo fa attraverso la presentazione dei risultati – rielaborati da Gianni Canova e dallo IULM in forma di parete-video – della call "Italy in a frame" che intende fare il punto sullo stato attuale del paesaggio italiano. A questa installazione si affianca una selezione di video dal titolo Segnali di futuri, raccolti da Avanzi, che illustrano come nell'Italia contemporanea le occasioni di progetto stiano progressivamente cambiando, e come nuovi campi di

domus

[Il tuo profilo](#) / [Facebook](#) / [Twitter](#) / [Instagram](#) / [Pinterest](#) / [RSS](#) / [LOVES](#)

Editoriale Domus Spa Via G. Mazzocchi, 1/3 20089 Rozzano (MI) - Codice fiscale, partita IVA e iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n. 07835550158 R.E.A. di Milano n. 1186124
Capitale sociale versato € 5.000.000,00 - All rights reserved - Informativa cookie completa - [CONTATTI](#)

Un'immagine del celebre [Cretto di Gibellina](#) di [Alberto Burri](#) accompagna all'uscita della mostra, a rendere emblematicamente l'idea delle contraddizioni che hanno segnato nel corso del secondo Novecento l'architettura italiana.



↑ Superstudio, Morte

[Pin it](#)



28 novembre 2015 – 6 marzo 2016

Comunità Italia

Architettura, città e paesaggio dal dopoguerra al Duemila

a cura di Alberto Ferlenga e Marco Biraghi

assistenti: Claudia Gallo, Alessandra De Bastiani Menna

allestimenti: Filippo Orsini, Guido Morpurgo, Annalisa De Curtis

grafica: Stefano Mandato

[La Triennale di Milano](#)

viale Alemagna 6, Milano

domus

[Il tuo profilo / Facebook / Twitter / Instagram / Pinterest / RSS / LOVES](#)

Editoriale Domus Spa Via G. Mazzocchi, 1/3 20089 Rozzano (MI) - Codice fiscale, partita IVA e iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n. 07835550158 R.E.A. di Milano n. 1186124
Capitale sociale versato € 5.000.000,00 - All rights reserved - Informativa cookie completa - [CONTATTI](#)

Comunità Italia

Architettura, città e paesaggio dal dopoguerra al 2000

Triennale di Milano, dicembre 2016

A cura di Alberto Ferlenga, Marco Biraghi

Coordinamento connettivo e progetto di allestimento generale: Filippo Orsini

Impostazione generale dell'esposizione

La mostra propone per la prima volta in forma estesa una riflessione d'insieme sull'architettura italiana del secondo dopoguerra attraverso una lettura critica della sua ricchezza, dei suoi legami internazionali e delle sue diversità.

L'asse principale dell'attenzione sarà costituito da un rapporto speciale maturato dall'architettura italiana nei confronti dei luoghi e della storia che costituisce l'elemento unificante di una produzione estremamente articolata e molto più varia stilisticamente di quanto normalmente si pensi.

Varie ragioni, tra cui la prossimità temporale e un dibattito falsato dagli ideologismi e dagli schieramenti culturali, hanno reso impossibile, fino ad oggi, la restituzione a largo raggio di questa esperienza isolando, al più, paesaggi frammentari e parziali o vicende eccezionali.

A più di un decennio dalla chiusura di un secolo come il Novecento le cui conseguenze ci riguardano ancor oggi, è possibile tentare un bilancio con l'obiettivo primario di far conoscere uno straordinario patrimonio di progetti, scritti, intuizioni, intrecci.

Ma non vi è solo questa ragione a rendere la mostra importante. La vicenda dell'architettura italiana del secondo Novecento non è stata solo la vicenda di una disciplina artistica tra le tante. In Italia l'architettura di quel periodo si è fortemente intrecciata con altri percorsi egualmente straordinari: fotografia, design, arte, ingegneria, restauro, arricchendosi e arricchendoli al contatto e maturando, anche su questo, una propria riconoscibilità nel mondo. Nel secondo dopoguerra, inoltre, il percorso artistico dell'architettura si è fortemente intrecciato con la ricostruzione di un paese e la definizione del suo volto moderno producendo riflessioni e realizzazioni - dai quartieri sociali alle infrastrutture - che ancora oggi rappresentano un esempio di buon comportamento.

In questo processo, il rapporto stretto con città e paesaggi straordinari si è ben presto definito, ancor più che nel passato, come una attitudine peculiare. Da Libera a Quaroni, da De Carlo a Ridolfi, da Rossi, a Gregotti a Piano, la capacità di rapportarsi, per studio o sensibilità, a quella straordinaria ricchezza e varietà di luoghi che caratterizza il paesaggio italiano ha prodotto una mole unica di progetti e realizzazioni il cui valore travalica i confini nazionali proponendo il "palinsesto Italia" come modello di attenzione e comprensione in un mondo in cui il tema urbano, la vivibilità sociale e la difesa del paesaggio assumono un'importanza centrale.

Oggi, infatti, questo panorama complesso, e in buona parte ancora inesplorato, in cui gli intrecci e i salti di scala si sommano portandoci da progetti per vecchie e nuove città ad un'idea italiana di design, non esprime solamente un valore in sé. I progetti e le

costruzioni, nel loro presentarsi come “cura” di città e paesaggi, intersecano un interesse di scala molto più ampia.

La mostra dunque non intende solo far conoscere un patrimonio ricchissimo ma soprattutto documentare il maturare, nel corso di mezzo secolo, di un particolare sapere, di una sensibilità che, nella capacità di comprendere e interpretare luoghi ha il suo principale elemento di riconoscimento. Si rifletterà, in particolare, sull’attualità di questo sapere e sul suo potenziale costituire uno dei punti di forza e differenza della cultura italiana.

La mostra proporrà un percorso scandito da decine di disegni originali di grande bellezza, la cui rilevanza costituisce un interesse specifico, fortemente legato alle vicende dell’arte moderna in Italia, da un gran numero di modelli che restituiranno un panorama urbano caratterizzato dagli intrecci e dalle analogie ma anche una riprova della natura “artigianale” del fare architettonico italiano, dal Rinascimento ad oggi. Filmati e fotografie completeranno il quadro di un viaggio scandito essenzialmente da opere, luoghi e progetti.

Riflessioni più puntuali riguarderanno il rapporto con altre arti come la pittura, la fotografia, il design, il cinema; lo straordinario sviluppo di un’editoria di settore unica nel panorama mondiale, il ruolo di istituzioni altrettanto uniche come Triennale e Biennale, la contiguità con l’ingegneria e il restauro, la fortuna internazionale di alcuni personaggi come Aldo Rossi e Renzo Piano, accomunati dall’amicizia reciproca e dal conseguimento, unici tra gli architetti italiani, del Pritzker Price, massimo riconoscimento internazionale per gli architetti. Ma saranno anche richiamati la riflessione teorica sviluppata fuori e dentro le scuole, lo sguardo rivolto all’Italia dall’esterno (viaggi, incontri, relazioni) e i legami “esterni” della “progettualità italiana”, così come le attività fuori dai confini di architetti, ingegneri, imprese.

Si tratterà dunque di un’ occasione per far conoscere, esporre e comprendere in uno sguardo unico opere eccezionali, ma, nello stesso tempo, anche per tratteggiare una geografia culturale dedicata all’Italia e ai suoi “prodotti” in un campo, quello dell’architettura, che se nella sua esperienza storica, ha avuto un ruolo fondamentale per la costruzione di un paesaggio senza eguali e di modelli ripresi ovunque, oggi, può presentare anche la ricchezza della sua particolare modernità come deposito di materiali utili per rendere più sostenibile un mondo in forte cambiamento.

Alcuni aspetti, alcuni temi

I modelli

Dalle “fabbriche” rinascimentali agli edifici pubblici ottocenteschi il modello di architettura, eseguito prevalentemente in legno ma anche in metallo o in gesso, ha costituito un complemento essenziale alla comprensione del progetto. In Italia tale pratica si è intrecciata con la maestria artigianale di carpentieri, gessisti, fabbri e falegnami lasciandoci un patrimonio di “architetture in miniatura” di eccezionale qualità la cui produzione si è protratta sino ai giorni nostri con interpreti assoluti come Giovanni Sacchi. La produzione a scopo espositivo ha poi sottratto il modello d’architettura dall’ambito esclusivo del processo progettuale per farne un tramite essenziale nel comunicare un’ arte spesso difficile da comprendere nei suoi aspetti esecutivi.

Il disegno

La qualità e la varietà della restituzione grafica dell'opera architettonica: schizzi, prospettive, collage, è stata una delle caratteristiche dell'architettura italiana dell'epoca *pre-rendering*. Anche questa produzione si è dilatata a tal punto da costituire un ambito a sé nel quale le opere grafiche di architetti come Aldo Rossi, Mario Ridolfi, Carlo Scarpa, Giovanni Michelucci, Franco Purini, Adolfo Natalini e molti altri, hanno assunto una autonomia dai temi progettuali che talvolta, ma non sempre, ne sono stati all'origine. I suoi legami sono piuttosto da ricercare con la grafica e l'arte italiane con i quali gli scambi e gli intrecci furono costanti. Estremamente variata nelle tecniche, nei supporti e nelle dimensioni questa attività, servita per abbozzare progetti, descrivere luoghi, sperimentare soluzioni, ha accompagnato da sempre la produzione architettonica italiana lasciando un corpus sterminato e di grande qualità ancora poco noto e poco studiato.

Le istituzioni culturali

La presenza di Istituzioni come La Triennale di Milano o la Biennale di Venezia è fortemente legata all'identità dell'architettura italiana e costituisce un altro elemento di particolarità della vicenda architettonica moderna in Italia. Per quasi tutto il secolo la prima e più recentemente la seconda, le due istituzioni sono state il terreno di confronto tra architettura italiana e architettura internazionale. Al loro interno si sono svolte alcune delle mostre epocali che hanno lanciato l'architettura italiana nel mondo non solo come creatrice di personaggi e oggetti ma anche come propugnatrice di una cultura che lega costruzione, arte, luoghi. Riflessioni come quella sull'architettura spontanea presentata da Giancarlo De Carlo alla Triennale del 1951 o come la Strada Nuovissima di Paolo Portoghesi, allestita alla Biennale del 1980, hanno costituito un vero e proprio punto di svolta attribuendo per un lungo periodo un ruolo culturalmente importante alla cultura architettonica italiana. Immagini

Le scuole

Le scuole di architettura italiane hanno costituito il principale terreno di coltura della seconda modernità italiana. Se da un lato università "storiche" come la Sapienza di Roma o i Politecnici di Milano o Torino sono stati i luoghi del passaggio graduale e continuo tra un'epoca e un'altra, tra una tendenza culturale e l'altra, dall'altro, altre scuole hanno legato la loro fama a momenti particolari della loro esistenza. È stato così, ad esempio, per la Palermo di Pollini o Gregotti, per la Venezia di Samonà o Aymonino e ancora per particolari periodi delle facoltà di architettura di Firenze, Napoli, o Pescara. È al loro interno che sono anche maturate quelle ricerche sulle città, sui paesaggi e sulla storia che ancora costituiscono un importante punto di riferimento e che hanno contribuito a quella particolare attitudine "contestuale" che caratterizza l'architettura italiana del Novecento.

L'ingegneria

Dal secondo dopoguerra architettura e ingegneria in Italia sono state fortemente coinvolte nel processo di ricostruzione del paese. Se per l'architettura ciò ha significato misurarsi soprattutto con i temi legati all'abitare e allo spazio pubblico, per l'ingegneria il campo di esercitazione principale sono state le grandi opere infrastrutturali: dai viadotti autostradali, ai ponti, dalle opere ferroviarie, alle metropolitane. Da qui ha tratto origine la breve e intensissima stagione dell'ingegneria italiana che nello spazio di poco più di vent'anni ha visto il crescere di una qualità progettuale e costruttiva senza paragoni nel mondo. Ingegneri come Nervi, Morandi, Zorzi, Musmeci, Favini, Levi, Macchi e altri, supportati da imprese di grandi capacità, hanno dato vita ad una epopea che ha visto frequentemente

intrecciarsi il lavoro degli architetti e quello degli ingegneri lasciandoci opere uniche e di grandissimo interesse.

L'editoria

Il settore dell'editoria si presenta particolarmente vivace in Italia sin dall'immediato dopoguerra. Il *Manuale dell'architetto* (1946), curato tra gli altri da Mario Ridolfi, Bruno Zevi, Pier Luigi Nervi e Mario Fiorentino, è come un fondamentale strumento finalizzato all'"alfabetizzazione" della ricostruzione italiana. E il medesimo ruolo – sia pure a un livello diverso – lo rivestono le numerose collane editoriali pubblicate a partire dalla seconda metà degli anni '40 (Architetti del Movimento Moderno de Il Balcone), e poi con sempre maggiore intensità negli anni '60 e '70 (tra le altre, la Biblioteca di architettura e urbanistica di Marsilio, e la Collana di architettura di Franco Angeli). I libri di autori come Giulio Carlo Argan, Bruno Zevi, Vittorio Gregotti, Manfredo Tafuri, Aldo Rossi, segneranno in maniera indelebile l'epoca, conferendo alla cultura architettonica italiana un ruolo centrale e preminente, pienamente riconosciuto anche a livello internazionale. Il medesimo ruolo lo avranno le riviste, dalla "Casabella Continuità" di Ernesto Rogers alla "Domus" di Gio Ponti, negli anni '50 e '60, ma anche "Controspazio" di Paolo Portoghesi negli anni '70, "Lotus International" di Pierluigi Nicolini e "Casabella" di Vittorio Gregotti, negli anni '80, "Abitare" di Italo Lupi negli anni '90: una molteplicità di testate e di approcci che nell'insieme compongono un panorama per ricchezza e articolazione pressoché unico al mondo.

La fotografia

Le relazioni tra fotografia e architettura sono sempre state intense e significative in Italia. Già nel periodo tra le due guerre, architetti come Giuseppe Pagano, Carlo Mollino e Giovanni Michelucci, tra gli altri, si erano misurati con lo sguardo fotografico. Nel dopoguerra la sensibilità neorealista accentua questa relazione, spostandola però progressivamente dagli architetti ai fotografi. Paolo Monti lavora a stretto contatto con architetti come Bottoni, Gardella, Ponti e Scarpa. Dall'amicizia che lega Gianni Berengo Gardin con quest'ultimo scaturiscono le fotografie della Tomba Brion. Lo stesso Berengo Gardin, nel 1973 fotograferà il paese di Luzzara nella Bassa reggiana, sulle orme del fotografo americano Paul Strand che lo aveva fissato con il proprio obiettivo vent'anni prima. Dalla collaborazione con Ferdinando Scianna nasce anni più tardi *In treno attraverso l'Italia*. In queste e altre ricerche, i fotografi italiani elaborano un modo di osservare il paesaggio italiano che ha il merito di non limitarsi a "ritrarlo" ma che in una certa misura arriva a "inventarlo". Dimostrazione palese di ciò sono le immagini di Luigi Ghirri e di Gabriele Basilico, che riscoprono rispettivamente il paesaggio padano e quello della periferia industriale metropolitana. Ma anche fotografi come Giovanni Chiaramonte, Mimmo Jodice, Paolo Rosselli, Olivo Barbieri, hanno dato alla fotografia italiana di architettura, di città, di territorio, prospettive completamente diverse e una perfetta riconoscibilità.

Gli archivi

L'abbondante produzione architettonica che ha avuto luogo in Italia tra il secondo dopoguerra e la fine del XX secolo (produzione non soltanto realizzata ma anche progettuale) ha avuto l'effetto di generare un patrimonio archivistico cospicuo, nonostante la tendenziale incuria e la scarsa disponibilità di risorse ad esso destinate, che ha spesso finito per dirottare parti significative verso istituzioni di altri Paesi. Grazie alla meritoria opera di Carlo Arturo Quintavalle al CSAC di Parma, all'Archivio Progetti dello IUAV di

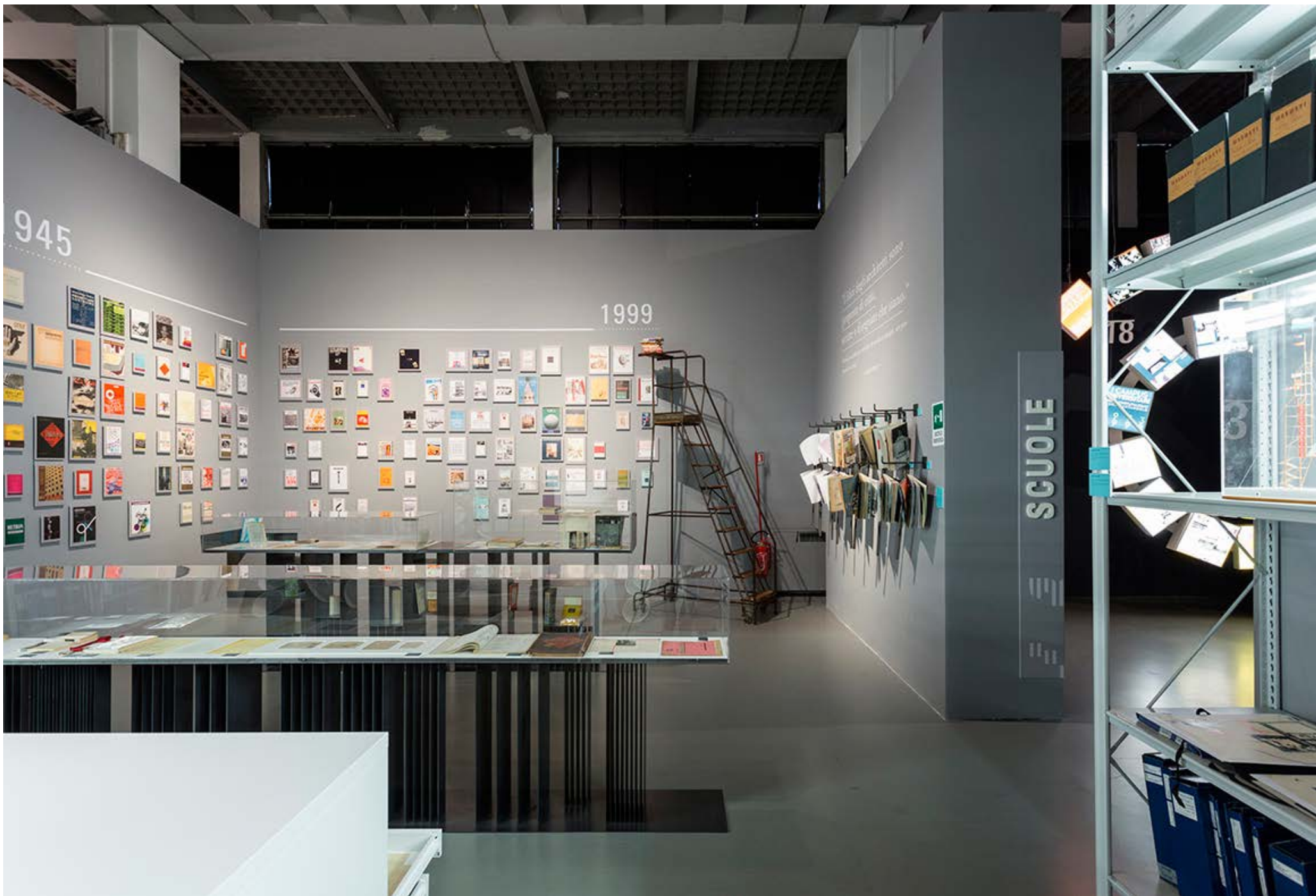
Venezia, a quello del Politecnico di Milano, cui si è aggiunto in anni più recenti l'archivio del MAXXI di Roma – cui vanno ulteriormente assommata i numerosi archivi privati e quelli degli stessi architetti e ingegneri – disponiamo oggi di una preziosa miniera di disegni, schizzi, progetti, modelli, che costituisce una vera e propria storia materiale dell'architettura italiana, una sorta di “doppio” – al tempo stesso reale e virtuale – di ciò che ha costruito e modificato nel tempo il paesaggio del nostro Paese.

I video

Le immagini in movimento hanno spesso raccontato il territorio italiano: il cinema neorealista ne ha offerto un variegato spaccato, da Milano, Roma e Napoli all'indomani della seconda guerra mondiale alla Matera del *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini (1964). Di questo stesso anno è il film *Prima della rivoluzione* di Bernardo Bertolucci, il cui sguardo su Parma influenza direttamente quello di Aldo Rossi. Tra gli architetti, è proprio Rossi probabilmente il più vicino alla fascinazione del cinema. Nel 1973, in occasione della XV Triennale di Milano, produce *Ornamento e delitto*, un collage cinematografico che anticipa attraverso il riutilizzo di spezzoni di film la logica della stratificazione della memoria della *Città analoga*. Già per la X Triennale del 1954, d'altronde, Giancarlo De Carlo e Ludovico Quaroni, con la collaborazione tra gli altri di Elio Vittorini, avevano scritto il soggetto di una “trilogia” documentaria dedicata ai temi della città e dell'urbanistica. E altrettanta importanza riveste l'immagine filmica nella XIII Triennale dedicata al tempo libero del 1964. La stessa che avrà nel 1972 al MoMA di New York nella mostra *Italy: The New Domestic Landscape* curata da Emilio Ambasz. Un ruolo importante è rivestito anche dalla RAI, nelle cui teche si conserva un patrimonio di documentari che, dalla nascita di Zingonia nei primi anni '60 alla realizzazione del Teatro del Mondo di Aldo Rossi a Venezia nel 1979, testimoniano l'apporto fondamentale delle immagini video alla storia dell'architettura italiana. Un apporto che Massimiliano Fuksas ha ritenuto ancora centrale nella mostra *Less Aesthetics, More Ethics* alla Biennale di Architettura di Venezia del 2000.







945

1999

SCUOLE





